

Luana Benini

ROMA Vittorio Foa era in Piazza San Giovanni il 14 settembre del 2002. Berlusconi governava da un anno e mezzo. E fu una manifestazione grande «per la libertà e la giustizia». Con partiti, movimenti e sindacati. Dal palco Foa disse: «Io qui vedo il futuro». Fu l'inizio della risalita per il centrosinistra. Anche adesso, mentre la giustizia è sotto assedio, mentre leggi e regole vengono cancellate per favorire i potenti, bisogna tornare di nuovo in piazza? Di nuovo c'è bisogno di quella spinta dal basso che fa prendere coscienza? L'Unità ha fatto un appello a tornare in piazza affinché partiti, movimenti, sindacato ritrovino una spinta unitaria. Cosa ne pensa Vittorio Foa?

Al telefono, la voce è ancora giovanile. Ultravocante, uno dei padri della Repubblica. Ha sempre detto che «l'antifascismo è un modo di vivere», «è l'ansia di intervenire contro l'ingiustizia, contro ogni minaccia di libertà», «è pluralismo politico e sociale, democrazia come partecipazione».

Adesso è reduce da una operazione, non sta ancora bene. È nella sua casa di pietra a Formia. Si è fatto leggere l'editoriale di Antonio Padellaro sull'Unità di ieri. «Sono d'accordo, certo, come si fa a non esserlo?».

«Stiamo vivendo una situazione pesante in Italia. Si può restare a guardare? «Io vedo che ci sono molti segnali di impazienza, di rifiuto. Anche io penso che bisogna scegliere un momento per farsi sentire più apertamente». Ma sì, «una manifestazione che ci faccia sentire esistere». Sì che ce ne sarebbe bisogno. Perché è importante «sapere che esistiamo, che abbiamo una voce, quella voce che abbiamo fatto sentire altre volte nella storia». In piazza, però, questa volta lui non ci potrà essere, per ragioni di salute. «Ma sono con voi totalmente. Con l'animo».

La passione politica è sempre la stessa. «Vi sono alcune cose che mi piacciono in questo appello. Primo: va al di là dei nomi e dei cognomi politici. Tocca tutti. Chiede a tutti di fare un esame di coscienza. E questo è molto importante. Vi sono momenti nella vita collettiva in cui bisogna riuscire a parlare molto al di là delle proprie convinzioni. Questo è uno di quei momenti». Perché? «Perché sentiamo che l'attacco in corso è alla sostanza della democrazia. La sostanza della democrazia vive nell'istituto di garanzia, cioè nella separazione dei poteri. Quando è minacciata la separazione dei poteri

IN PIAZZA

«Io qui vedo il futuro», disse due anni fa in piazza San Giovanni. Oggi non ha cambiato idea: «Sono d'accordo con Padellaro. Stiamo vivendo una situazione pesante»



«Giusto chiedere a tutti di fare un esame di coscienza. Vi sono momenti nella vita collettiva in cui bisogna riuscire a parlare al di là delle proprie convinzioni»



Foa: «In piazza per la democrazia»

«È in corso un attacco alla sostanza della nostra convivenza, la sinistra non può rimanere invisibile»

è minacciata la democrazia. E oggi la minaccia è visibile, determinata, sensibile». A Foa piace anche «la chiarezza dell'appello» che «risponde a qualcosa che esiste già: vedo un malcontento crescente e anche la capacità di esprimerlo».

In questi giorni si è verificato un fatto importante, «la presa di coscienza dell'istituto di garanzia». Il presidente della Repubblica ha sollevato «un problema di fondo sull'ordinamento giudiziario». «Quando penso alla decisione del presidente

«Io vedo che ci sono molti segnali di impazienza, di rifiuto. Anche io penso che bisogna scegliere un momento per farsi sentire più apertamente»



L'appello dell'Unità

TORNIAMO A PIAZZA SAN GIOVANNI.

Antonio Padellaro

Ecco l'incipit dell'editoriale di Antonio Padellaro comparso ieri.

«È tempo che l'opposizione tutta torni a piazza San Giovanni. È un appello che l'Unità rivolge ai partiti del centrosinistra, ai sindacati, ai movimenti della società civile, a Prodi, a Fassino, a Rutelli, a Bertinotti, ai leader dell'Alleanza perché annuncino al più presto una grande, forte, orgogliosa, vibrante manifestazione di popolo. Pensiamo che sia giunto il momento di farlo perché ce lo ripetono in tanti che adesso basta, che qualcosa bisogna fare, che non ci si può rassegnare a un'illegalità così minacciosa e trionfante. Sono le tante persone normali che non ce la fanno più a guardare il mondo capovolto dove il ladro minaccia il giudice e il prepotente imperversa. Non ce la fanno più a subire la legge del disonesto. Non ce la fanno più a vedere sul grande televisore unico la menzogna ridicola continuamente spacciata per verità. La Costituzione fatta a pezzi, la giustizia sotto attacco».

A sinistra Vittorio Foa. In alto una foto dalla manifestazione in piazza San Giovanni il 14 settembre 2002

della Repubblica di rinviare alle Camere il provvedimento sull'ordinamento giudiziario non penso solo alla chiarezza estrema dei motivi indicati dal presidente, ma anche a un'altra cosa che attribuisce grande valore a quell'atto: la tempestività. Perché quell'atto è venuto immediatamente. Era molto atteso. Anche da quelli del governo che avevano compiuto una violazione dei principi costituzionali. Ebbene il rinvio di Ciampi ha testimoniato il valore emblematico degli istituti di garanzia».

C'è stato un periodo che ha preso il nome da Cofferati. Cofferati capi allora quello che molti di noi non avevano capito: che gli italiani volevano che si dicesse no con chiarezza

Ma attenzione, «non c'è solo il governo e le sue malfatte». Guardiamoci intorno e teniamo conto anche dei segnali che si avvertono, di ciò che si è mosso nel centrosinistra. Certo, c'è «la grande alleanza che si è creata», ma «c'è qualcosa che va anche oltre la vecchia tradizione maggioranza e minoranza». Spiega: «Mi riferisco a una visuale sociale. Penso ai partiti di centrosinistra, ai sindacati, al fatto che la loro pluralità e differenza è una grande forza, non un elemento di debolezza. Penso a una quantità di manifestazioni che oggi avvengono dappertutto: nel mondo dell'industria, degli affari, delle istituzioni». Per esempio, «sarebbe stata impensabile, qualche tempo fa, la richiesta unitaria delle regioni al presidente della Repubblica: tutte insieme hanno sollevato il problema della illegalità della legge finanziaria». Il centrosinistra dovrebbe far tesoro di queste spinte? «Secondo me sì. Ripeto, facendo chiarezza su un punto: la pluralità delle posizioni del centrosinistra, che si manifestano anche nella fatica dello stare insieme, non è una debolezza. Il fatto che il centrosinistra abbia posizioni diverse è la nostra forza. Proprio perché siamo diversi troviamo la ragione di stare uniti. E proprio da questa ragione dobbiamo trarre alcune conseguenze». Foa

adesso parla lentamente. «Io sono molto vecchio. Può essere che l'età e le condizioni di salute influenzino il mio pensiero. Ho sempre pensato e lo penso tuttora che la forza politica non sta nell'impazienza. Sta nel-

la continuità dell'impegno. Nella capacità di non perdere mai di vista ciò che sta succedendo. Nel tenere gli occhi aperti e saper rispondere a tutto ciò che accade».

Una giornata in piazza dunque? «Di giornate ce ne sono state tante. Non solo quel 14 settembre del 2002 che io ricordo come una grande giornata. C'è stato un periodo che ha preso il nome da Cofferati nel quale si è verificato un fenomeno curioso. Cofferati capi allora quello che molti di noi non avevano capito: che gli italiani volevano che si dicesse no con chiarezza. Avvenne. Ma nell'atto stesso in cui avvenne sentimmo che bisognava andare oltre. Non è vero che il sì non nasce dal no. Il sì nasce anche dal no. L'alleanza allargata a tutta l'opposizione è anche frutto di quel no. Ora bisogna che l'alleanza continui ogni giorno a produrre dei sì. E che ognuno dia quello che può dare. Io posso solo dire che con l'anima sono con voi».

Premiato Ciampi europeista, il governo non applaude

Gasparri continua a sfilare il messaggio presidenziale. Pera, ora, lo prende sul serio e scrive a Casini: si legifera male

Vincenzo Vasile

ROMA Ha appena incitato i «media» ad allargare lo sguardo oltre confine. E, mentre il ministro Gasparri gli aizza contro una canea per le sue bocciate delle leggi del centrodestra (definisce acqua calda i rilievi sulla sua legge), giunge a Carlo Azeglio Ciampi dall'antica capitale europea di Aquisgrana un ambito riconoscimento. È la città che fu la residenza preferita di Carlo Magno e la capitale del suo regno a nord delle Alpi, luogo tradizionale d'incoronazione dei sovrani franchi e tedeschi. E proprio qui l'anno prossimo il premio «Carlo Magno» che da 54 anni viene attribuito a personalità che si siano distinte per la costruzione europea, sarà assegnato proprio al nostro presidente della Repubblica. L'hanno avuto, tra gli altri, prima di lui Adenauer (1954), Re Juan Carlos (1982), Bill Clinton (2000), Tony Blair (1999), Herzog (1997), Felipe Gonzalez (1993), Havel (1991), Kohl (1988), Kissinger (1987).

La notizia ha emozionato e commosso il capo dello Stato, che proprio

Il premio «Carlo Magno» da 54 anni dato a personalità che si siano distinte per la costruzione europea

ad Aquisgrana due anni fa era stato invitato a tenere un'impegnativa «laudatio» della moneta unica europea, quando il direttivo del «Karlspreis» aveva deciso di assegnare il riconoscimento simbolicamente non a una persona, ma all'euro. Significativa la motivazione del premio per il 2005 che sarà consegnato a Ciampi il 5 maggio scorso nel municipio della città tedesca: il presidente italiano merita il premio perché «ha sempre dedicato

l'attività politica al successo dell'integrazione europea». E «rappresenta un'Italia tollerante e legata ai valori», un'Italia consapevole delle responsabilità di Paese «fondatore e pilastro portante dell'Unione europea», e nel contempo «aperto al mondo». Da Aquisgrana si rileva l'importanza di uno dei punti ricorrenti degli interventi di Ciampi: «il concetto stesso di europeismo non è concepibile senza un'aspirazione pro-fondamente sentita degli uomini alla

pace». Con le sue prese di posizione, rileva la giuria, Ciampi, nel corso della sua vita, ha dato alla causa europea un «eccezionale contributo», da «grande uomo di Stato», da «instancabile mentore» dell'Europa. Il Premio gli viene conferito, infine, quale alto rappresentante di un'Italia democratica e dell'Europa dei valori, e per il contributo che ha dato alla lunga serie di progressi dell'Unione, dal Trattato di Roma del 1956, al Trattato Costituzionale firma-

to a Roma il 29 ottobre scorso. Tutto questo mentre Berlusconi torna a suonare la corda della chiusura eurosceppata, e mentre dal centrodestra arrivano sempre più numerosi segnali di intenti aggressivi nei confronti del Quirinale: dopo qualche salamelecchio iniziale, infatti, le reazioni al rinvio alle Camere della legge sull'ordinamento giudiziario sono improntate alla polemica e all'irritazione. Gasparri dà la stura ricordando che furono prima Dini e

poi lo stesso Ciampi a inaugurare la tecnica dei maxi-emendamenti di cui ora il capo dello Stato si è lamentato in occasione del rinvio della legge sulla giustizia. E per quel che riguarda la «sua» legge televisiva, anch'essa bocciata l'anno scorso da Ciampi, Gasparri insolentisce il presidente: «Ha scoperto l'acqua calda». Castelli si accoda: il rinvio della legge sulla giustizia ha provocato soltanto un «can can mediatico».

Ieri però Pera ha sentito il bisogno

di scrivere a Casini un'altra lettera in cui lo invita a raccogliere l'appello del presidente della Repubblica Ciampi sul «modo di legiferare». Pera propone a Casini di incaricare i competenti uffici di Camera e Senato, «nel pieno rispetto delle prerogative costituzionali del governo, di predisporre eventuali modifiche alle circolari dei presidenti delle Camere sulla formulazione tecnica dei testi legislativi, tali da cogliere il senso delle preoccupazioni del presidente della Repubblica». Inoltre Pera propone di sviluppare una riflessione comune da sottoporre poi agli altri organi competenti.

Ciampi ha fatto sapere qualche giorno fa che non intende correre dietro alle «polemichette» provincialistiche. Ma ha due occasioni importanti per tornare a dire la sua, lunedì e martedì al Quirinale nel corso delle cerimonie programmate per i saluti di fine anno al corpo diplomatico e per gli auguri alle alte cariche dello Stato. Appuntamenti che solitamente preannunciano i contenuti del discorso a reti unificate del 31 dicembre, che cade per il secondo anno consecutivo in un clima di scontro tra Quirinale e governo.

Pera propone a Casini di predisporre modifiche alle circolari dei presidenti sulle leggi

La decisione della Rcs dovrebbe arrivare oggi o al massimo domani. Ma è stata già presa. Si chiude la stagione di Stefano Folli, durato 19 mesi

Alla direzione del «Corriere» arriverà Paolo Mieli

MILANO Per il *Corriere della sera* si prepara un ritorno al passato. A sostituire Stefano Folli, ormai poco gradito dal grande patto dei soci della Rcs, inviso a quasi tutta la redazione del Corriere, indebolito da alcune sue ultime scelte editoriali, arriverà Paolo Mieli. Una scelta inedita (solo da alcuni giorni era cominciato a circolare il suo nome). Una scelta meno cara (Mieli è già tra gli stipendiati di lusso della Rcs, come direttore editoriale). Una scelta giudicata prudente (non si è tentata la strada Mentana, l'ex direttore del Tg5 è stato molto vicino a prendere il Corriere). Ma va nella torda di comando del giornale colui che vinse alla grande la sfida delle copie con *Repubblica*, colui che ha creato uno stile «il mielismo», imitato da tutti (lo stesso Ezio Mauro ha imparato da Mieli alla Stampa facendo il suo secondo). Mentana sembrava un salto troppo grande e la Rcs non voleva sbagliare ancora, dopo che la nomina di Folli (durato 19 mesi come

direttore) aveva cominciato a scricchiolare in pochi mesi. Paolo Mieli potrebbe essere indicato oggi dagli azionisti di Rcs alla guida del *Corriere della Sera*. Secondo quanto è possibile ricostruire, la vicenda ha subito una forte accelerazione nelle ultime ore.

Mieli prenderà la guida del Corriere probabilmente dopo le feste. Da quel che risulta non dovrebbe arrivare al suo fianco Guido Gentili dal *Sole 24ore*, bensì ci dovrebbe essere la promozione a condirettore di Paolo Ermini, la cui ascesa si è determinata proprio con il primo Mieli ('92-'96): Gentili dovrebbe assumere il ruolo di editorialista. Stefano Folli, certo di un cambio, ha visto se c'erano condizioni istituzionali per rimanere. E non le ha trovate. La redazione del *Corriere* si è tranquillizzata dopo mesi di voci. Ed anche alcuni editorialisti, da Sartori a Panabianco, vedono di buon occhio il riavvento di Mieli.

Nato il 29 febbraio 1949 a Milano, Paolo

Mieli ha saputo negli anni conquistarsi simpatie trasversali. 55 anni, milita a 18 anni nel movimento politico sessantottino, in Potere Operaio, e nella sinistra extraparlamentare. Poco tempo dopo si laurea a Roma con una tesi sul fascismo sotto la guida di Renzo De Felice. Subito dopo diventa il suo assistente mentre compie i primi passi nel mondo del giornalismo.

Mieli, infatti, inizia a 18 anni anche la sua carriera giornalistica. Entra a *L'Espresso* dove rimarrà per diciotto anni. Nel 1985, viene chiamato da Eugenio Scalfari a *Repubblica* ma dopo un anno e mezzo passa a *La Stampa*. Il 21 maggio 1990, diventa direttore del prestigioso quotidiano torinese. Dopo due anni, il 10 settembre 1992, diventa direttore del *Corriere della Sera* fino al 7 maggio 1997, giorno in cui viene sostituito da Ferruccio De Bortoli. Dal '97 Mieli è direttore editoriale del gruppo Rizzoli Corriere della Sera e tiene la rubrica delle lettere che fu di

Montanelli.

Nel marzo del 2003 Paolo Mieli, designato presidente della Rai da Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini qualche giorno prima, rinuncia all'incarico a viale Mazzini, travolto da quelle che lo stesso Mieli ha definito in una lettera indirizzata a Casini e Pera, «difficoltà tecnico-politiche».

È la storia la grande passione, sempre coltivata, da Mieli, che in questi ultimi anni sembra peraltro aver preso il sopravvento sulla sua attività giornalistica: lo testimoniano i suoi libri, che hanno per oggetto in modo particolare il rapporto tra storia e politica, come anche le sue risposte quotidiane nella rubrica delle lettere sul «Corriere della Sera», dove ha ereditato lo spazio che fu di Indro Montanelli. Mieli ha pubblicato libri sulla storia della sinistra italiana e ha collaborato alle riviste *Storia contemporanea*, *Tempi moderni*, *Mondoperaio*, *Queste istituzioni*, e *Pagina*.